Giunta | Udine. 30 Marzo 1851. | N.° 13.°

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36. per fuori colla posta sino ai confini A. L. .. all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. .., per fuori .., sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

Di due narrazioni Storiche del Co. Jacopo di Porcia, pubblicate dal Seminario di Portogruaro nell'ingresso di Monsignor Angelo Fusinato *alla Sede Vescovile di Concordia.*

Jacopo dei Conti di Porcia nacque nel 1463; e sebbene dalla più tenera età fosse educato agli esercizj cavallereschi ed agli studi, pur ebbe sì precoce conoscimento degli affari, che giovane di soli sedici anni per qualche tempo diresse l'economia della sua casa e l'educazione de' minori fratelli, essendogli morto il padre. Recatosi all'Università di Padova ne uscì dottore nelle leggi, e ritornato in Friuli ultimamente trattò pubbliche e private cose, applicandosi nello stesso tempo alle lettere, agli studi militari e storici, ed all'esercizio delle domestiche virtù. Scrisse delle arti di guerra, dell'amministrazione della Repubblica, ed illustrò le memorie patrie; scrisse sullo straripamento delle acque, su varii argomenti religiosi, morali, civili, specialmente sulla generosa educazione che si deve ai figli, e sugli avvenimenti contemporanei. Nel 1509 durante la lega di Cambray tenne il comando di tutte le truppe venete nel Friuli, ed ebbe lodi dalla Repubblica, e dall'intiera Provincia; fu buon marito, buon padre, ottimo istitutore de' suoi figliuoli; fu schietto amico, soccorse ai bisognosi, e si legò d'affetto e di stima con uomini assai distinti del suo tempo. Visse a lungo nella tranquillità della campagna, [redacted] dilettò grandemente della caccia e dell'uccellagione, e in esse trovava una distrazione anche vecchio sui settant'anni, godendo tuttavia interezza di mente, e forze tali da sostenere agevolmente la veglia e [redacted] fatica. Morì l'anno 1538 lasciando cara ed onorata memoria, e circa sessanta tra orazioni, sermoni, dialoghi, trattati, e libri, tutti stesi in latino, de' quali quattro usciti colle stampe, oltre un volume [redacted] epistole.

I Professori del Seminario di Portogruaro, con lodevolissimo intendimento, per l'ingresso del novello Vescovo pubblicarono in questi giorni due narrazioni inedite del Porcia, tratte da un raro manoscritto del Liruti, il qual ora è posseduto dal Prof. Jacopo Pirona, benemerito raccoglitore di memorie patrie. Noi terremo parola di quelle narrazioni, facendo qualche confronto colle cose dette da' principali scrittori delle storie nostre.

Ognuno ricorda [redacted] terribile lotta che i Turchi combatterono nell'Oriente coi popoli Greci e Latini e specialmente coi Veneziani, che durò circa 250 anni, e che finì col distruggere in quei paesi il veneto dominio e l'antica civiltà. Ognuno ricorda le ardite scorrerie che in tale periodo i Turchi di tratto in tratto spinsero nelle centrali provincie di Europa, nell'Italia, e soprattutto nel Friuli, tanto per distrarre una parte delle forze veneziane dal campo principale della guerra, quanto per mostrare [redacted] mondo l'ardire e la potenza propria.

Jacopo [redacted] Porcia, come buon patriotta ed uomo d'armi e di lettere, dopo aver fatto quanto poteva per alleviare i danni di quelle scorrerie nel Friuli, scrisse una memoria delle due più grandi delle quali egli era stato testimonio. E narrando l'incursione fatta nel 1477 cominciò dall'esporre come il Pontefice Pio II, per impedire l'avanzamento dei Turchi, e l'esterminio della Cristianità, raccolse in Mantova un congresso di principi cattolici, e li persuase a mover insieme guerra agli Ottomani, promettendo di recarsi egli stesso contro il comune nemico. Ma poco dopo Pio II. morì, addolorato che l'impresa non progredisse; i preparativi si disciolsero, ed i Veneziani restarono soli a sostenere il peso della guerra. Ammaestrati dai fatti degli anni anteriori, essi avevano posto due forti accampamenti sull'Isonzo, ed avevano costruito sull'argine del fiume un grandioso lavoro, quasi un muro di fortezza, lungo circa 20 miglia, con immenso ed inutile dispendio. E stavano dietro quella linea, quand'ecco i Turchi improvvisamente giungere sull'Isonzo il penultimo giorno di Ottobre. Il capitano, che aveva nome Alessandro, li arringa: eccita il loro odio contro i Cristiani, mostra la ricca preda, ricorda le vittorie prima riportate, l'ardimentosa intrapresa cui si sono accinti; cinquemila uomini partiti da Costantinopoli per saccheggiare le terre italiane sotto gli occhi di Venezia. Poi manda oltre il fiume una schiera, che si nasconda nelle alture, e piombi alle spalle de' Veneziani quando sarà attaccata la battaglia. Nel campo veneto i condottieri si radunano a consiglio. Il vecchio ed esperimentato capitano Girolamo Novello [redacted] dispone a riconoscere e vigilare attentamente il nemico, ma senza dilungarsi dalle trincee. I Turchi, dice egli, non possono restare a lungo per difetto di vettovaglie, e se ne ritorneranno. Che se si dividono onde scorrere le campagne li batteremo più sicuramente. Basta tenerli in riguardo; le truppe venete sono mandate a respingere l'invasione, non ad altro. Jacopo Badoero giovane impetuoso propone con acri parole di dare battaglia; molti aderiscono; e il vecchio capitano risponde: ebbene, poichè non volete accogliere l'ottimo mio divisamento, io seguirò il vostro che è pessimo, e sarò con mio figlio nella prima fila. Vedrete se io sono ancora uomo. E quella stessa notte le truppe venete si movono verso Lucinicco, distante cinque miglia dagli accampamenti, dirimpetto il nemico. Fatto giorno i Turchi cominciano a valicare il fiume, i nostri contrastano il passo. Si attacca la zuffa nell'alveo, e dura incerta un'ora; ma poichè i nemici accorrono sempre più numerosi, i veneti entrati a combattere con poca della loro gente non ricevendo ajuto, sono forzati a cedere, ed i Turchi montano sulla nostra sponda. Girolamo piegando tuttavia resisteva con alcuni cavalli, ma gli altri anzichè venire in soccorso si diedero alla fuga verso Cormons. Allora i Turchi, usciti dal nascondiglio, e messi i nostri in mezzo, parte ne uccisero, e parte ne presero, e Girolamo stesso, mentre col figlio e con altri valorosamente combattendo tentava aprirsi un varco, fu sopraffatto dal numero, e colla sua morte cessò ogni resistenza. Dei Turchi erano caduti non pochi soldati, e il loro capitano era stato ferito; tuttavia egli ordinò di abbruciare i morti, e che fossero scannati tutti i prigionieri, destinando il rimanente di quella giornata a riposare, ed a raccogliere le spoglie dei veneti accampamenti. Il giorno dopo divise i suoi in due compagnie; una la tenne indietro, mandò l'altra a saccheggiare il Friuli, e questa ritornò poi con quattromila prigioni, e con grande bottino, avendo depredate le chiese ed arsi molti villaggi, ed empiuto ogni luogo di lagrime e di lutto. La seconda notte uscì l'altra compagnia, ed avanzandosi venti miglia per la *strad'alta* verso il Tagliamento, entro in un boschetto dove rimase chesa due giorni, sicchè le popolazioni [redacted] credettero partiti. E già un grosso numero di contadini dalle campagne di Vicenza, di Padova, e di Treviso si avviava al Friuli con Francesco Michiel Patrizio veneto, quando arrivati presso il ponte della Meduna, videro ardere improvvisamente parecchie ville oltre il Tagliamento, onde spaventati ritornarono a Sacile. Quel giorno e la notte seguente, dice il Porcia, io credevo che tutto il mondo andasse in fiamme, tanto era [redacted] splendore, e il fuoco. I Turchi mettendo ogni cosa in rovina si spinsero più avanti, e intanto molti contadini tolsero dal loro accampamento quattrocento cavalli; del che poco curandosi i Turchi, il giorno dipoi con grande preda e con innumerevolissimi prigionieri si diressero all'Isonzo, e si ridussero al loro capitano.

Intorno a queste cose principalmente si estende la relazione de *Veteri Forojuliensium clade* 1477, la quale è commendevole ed attendibile, ma non sempre ha quelle vive impressioni, quelle speciali particolarità che distinguono chi narra quel ch'egli stesso vide. Anzi negli altri Storici si trovano alcune circostanze che il Co. di Porcia passa sotto silenzio. Egli mette in bocca di Alessandro, e dei due condottieri veneti molte parole, delle quali sarebbe difficile provare l'autenticità, e chiama Pio II. *massimo oratore*, senza più. Ma quale differenza tra le parlate del Porcia, e l'allocuzione con cui quel Pontefice partecipa ai Cardinali ed all'Europa il suo generoso divisamento! (*) « Ogni anno, dice egli, i Turchi guastano qualche provincia della Cristianità, e anche poco fa hanno conquistato la Bosnia, ed ucciso il re, onde gli Ungheresi ed i Popoli vicini sono tutti compresi di spavento. E noi che faremo? Esortare i re che accorrano, che respingano il nemico dai nostri confini? L'abbiamo fatto, e invano. Poco si ottiene col dire agli altri *andate*; forse a dir loro *venite* si avrà miglior effetto. Proviamo. Marcerò io stesso alla guerra contro i Turchi, per invitare tanto coi fatti quanto colle parole i principi Cristiani a seguirmi. Forse quando vedranno il loro padre, il Pontefice romano, il vicario di Gesù Cristo, vecchio ed infermo, partire per la

» guerra sacra, arrossendo di rimanersi a casa, prese le armi, abbracceranno con tutto l'animo la difesa della nostra santa religione . . . la nostra vecchiaja rende quest'impresa difficile, noi c'incamminiamo ad una morte quasi certa; non la rifiuteremo. Si deve morire una volta, ed il luogo della nostra morte è indifferente per la Cristianità. E voi Cardinali, membri della Chiesa, Voi dovete seguire il vostro capo . . . Non vado io già alla battaglia, dalla quale mi ritraggono la debolezza del corpo ed il sacerdozio, cui si sconviene di maneggiare la spada; ma imiterò il santo patriarca Mosè, che pregava sulla montagna, mentre Israello combatteva. Inginocchiato sopra un'alta poppa, o sopra la sommità di un monte, colla sacra Eucaristia innanzi gli occhi, Voi mi circonderete, e con un cuore contrito ed umiliato chiederemo al Signore la vittoria pei nostri soldati. . . . »

Il Co. di Porcia accenna le fortificazioni erette sull'Isonzo dove avvenne la rotta, e il Sabellico le descrive con molta accuratezza. « Avendo conosciuto che i Turchi per quella parte penetravano nel Friuli, i Veneziani risolsero di serrare con salde opere ogni varco, dal ponte di Gorizia alle paludi di Aquileja; e perciò idearono un grandioso lavoro sull'antica sponda del fiume, un poco lontana dal nuovo alveo. Molte migliaja di uomini furono raccolte in quel sito, sotto la direzione del cittadino Frattina, giureconsulto ed uomo singolarmente industre, il quale seguendo gli studi degl'ingegneri adattò il trinceramento alle varie qualità del terreno. Presso le paludi ed i boschi foltissimi esso consisteva in grossi e vecchi alberi recisi, e tra loro intrecciati; ne' luoghi più aperti componevasi di zolle di terra tagliate in forma di pietre quadrate, coperte d'erba, poste l'una sull'altra per una larghezza di sette piedi, e sparse di virgulti e rami di salice atti a mettere radice. Il ponte era difeso da un argine costrutto nella stessa maniera, in forma di un piccolo castello, e munito di alcuni fanti. Dove il fiume è guadabile stavano i due accampamenti, uno a Gradisca l'altro a Fogliano, distanti un miglio tra loro, ed avevano il presidio di tre mila cavalli e di due corpi di fanteria. »

Il medesimo Sabellico, il quale allora dimorava in Friuli, così descrive l'incendio appiccato dai Turchi: . . . « a larda ora in alcuni luoghi d'intorno Udine fu veduto alzarsi un grandissimo fuoco, in forma d'un'oscura nebbia. Io era allora presso i Signori di Porpeto in Tarcento, dove m'aveva ritirato per cagione della pestilenza, ed intesa la rotta dell'Isonzo andai con molti nella rocca, la quale sta sopra la villa, d'onde si scorge distesamente tutta la Patria. E guardando intorno vidi non senza lagrime un ardentissimo fuoco che serpeggiava per la pianura. Certamente di giorno era cosa orribile a vedere tanto terreno lavorato e fruttifero subitamente ricoperto di fumo e di caligine; ma nella prima sera e nel resto della notte molto più orribile si fa a vedere quelle fiamme distese dall'Isonzo al Tagliamento, in modo che quasi nessuna parte di mezzo era libera dal fuoco. Circa cento ville ardevano ad un tratto. . . . le vampe, vedute fino a Venezia, commossero l'animo degli uomini, a segno tale che alcuni gridando dicevano pubblicamente: essere cosa mal fatta, e non conforme alla dignità veneziana, che un paese posto sul territorio nostro, dinanzi gli occhi della città, fosse guastato col ferro e col fuoco da un crudelissimo nemico, il quale menava via tanta gente e tante ricchezze, senza che alcuno si preparasse a vendicare sì grande ingiuria » . . .

Molte altre particolarità della battaglia e della scorreria si trovano specialmente nel Palladio, nel Candido, nel Novagero, nel Sanuto, nel Bonfinio, ed in altri. Jacopo Valvasone di Maniago nel riferire quei fatti assicura che dei nostri furono perdute circa ottomila persone, tra morti e prigioni, soldati, contadini e gente d'ogni sorte. E dice che il giorno due di novembre Giovanni Girolamo e Bernardino Codroipo nobili Udinesi, fuggendo da Gemonico loro castello, e venendo verso Udine, l'uno restò morto, e gli altri due presi insieme colle donne coi figliuoli, e col resto della famiglia, furono condotti schiavi a Costantinopoli; e dice che Bernardino al fine si riscattò con parte de' suoi a prezzo di molte fatiche e danari. E che nel giorno sei di detto mese Mario dei Nobili della Frattina fu medesimamente fatto prigioniero sopra il Tagliamento, e condotto in Costantinopoli, d'onde essendosi liberato con molta spesa ritornò in patria.

(*Nel prossimo Numero il fine.*)

Pietro Vianello

NOTE

I cenni biografici del Co. Jacopo di Porcia sono tratti dal Liruti, e l'epoca della sua nascita è rettificata coi documenti della famiglia, seguendo una lettera che dal Co. Enea di Porcia fu scritta al Co. Michele di Strassoldo.

(*) « Verona arringa è più autentica di questa, poichè quegli stesso che la pronunciò la trascrisse ne' suoi commentarii. Sismondi.

IL CONTRABBANDO

II.

La predica e il suo frutto.

Continuazione

Acceso un buon fuoco nel caminetto del suo scrittoio a pian terreno il signor Biagio cogli occhiali sul naso stava scartabellando un grosso libro di conti, e ad ogni voltar di pagina andava centellando qualche sorso di *rebòla* che in panciuto fiascone collocato a lui dappresso nella cavità del muro rifletteva in lampi dorati il sereno guizzare della fiamma. Il signor Biagio era un buon galantuomo che nella sua gioventù aveva fatto una grossa bestialità; così almeno il paese avea giudicato il suo matrimonio colla Betta, una povera contadina che non aveva che le braccia. Possedeva quaranta campi di suo, aveva ottenuto a Padova il diploma di Dottore, avrebbe potuto trovar buona dote, piantarsi in qualche città e vivere decorosamente come avvocato, o percorrere la carriera degli impieghi. Invece incocciatosi in quel suo amore alla pastorale aveva rinunciato a tutti codesti vantaggi per farsi campagnuolo; anzi quasi contadino, poichè lungi dal far cangiar stato alla moglie e vestirla signorilmente, s'era egli adattato alla condizione di lei, e trovatasi una casuccia lì nel villaggio aveva salariati due giovani famigli, e provvisti gli attrezzi e gli animali necessarii, faceva lavorare in casa i suoi campi, ed educava all'agricoltura i proprii figli. Aveva fatto il suo calcolo. Co' scarsi suoi mezzi difficilmente avrebbe potuto procacciar loro un'educazione cittadina, e se anche a forza di stenti fosse riuscito a farli addottorare; egli, che conosceva per pratica i costumi e la vita delle università temeva che a carriera compita per tutta paga dell'amore ch'ei loro portava, avessero potuto disprezzare la madre, e condannarli forse entrambi ad una vecchiaja solitaria e desolata. Meglio, pensava egli, agiati contadini, padroni del loro campo e della loro vita, che miseri impiegati, avvinti a una troppo pesante catena e, quel ch'era peggio, a risico di perdere quella freschezza di cuore e quella fede dell'anima, ch'egli aveva veduto più che altrove crescere e mantenersi rigogliosa nell'aria libera dei campi, e sotto la sferza del sole. Ad onta del biasimo de' suoi benevoli vicini, egli aveva in buona parte raggiunto il suo scopo; e il sacrifizio della sua condizione per abbassarsi a quella della moglie gli era stato largamente compensato dalla felicità che godeva. La nascita di un figlio, lungi dall'essere un pensiero che lo crucciasse pel futuro provvedimento, era invece una vera festa di famiglia, perchè ad ogni nuovo individuo egli vedeva aumentarsi coi mezzi di lavoro la prosperità de' suoi campi. Infatti egli aveva avuto dal suo matrimonio quattro figli maschi e una femmina, ed istruiti dal padre a leggere a scrivere e in quel tanto che addicevasi alla loro condizione, erano l'esempio degli altri giovani, e tutti lavoravano, e il suo poderetto veniva indicato in paese per modello, e più d'uno dei possidenti dei dintorni ricorreva al signor Biagio perchè dirigesse qualche loro nuovo lavoro, o desse lumi per una saggia amministrazione; ed ultimamente aveva anche ottenuto l'agenzia di un ricco signore, che a cagione delle recenti vicende aveva dovuto emigrare, sicchè egli s'andava ogni giorno facendo più forte. I conti ch'esaminava appartenevano appunto ad un colono di questo signore, ch'egli aveva fatto chiamare, perchè non era bene contento della sua condotta. Quando fu venuto: — O compare Martino, gli disse, sedetevi qui e discorriamola un poco assieme! — e lo fece accomodare dall'altro lato del caminetto offerendogli un bicchiere di *rebòla*. Martino gettò in un angolo il suo capellaccio e si mise ad assaggiarla guardandola ogni tanto con occhio amoroso di contro alla vampa, i cui raggi parevano accarezzarne la schiuma. Martino era un uomo di circa quarant'anni, robusto e snello della persona, folta la chioma, due occhi bigi vivacissimi ed arditi come quelli del falco, il volto abbronzato di forma piuttosto quadra. Aveva nel suo portamento e in tutti i suoi atti un non so che di risoluto, pareva un vecchio militare o un marinaro che sfida e ama l'infuriar de' venti e le tremende procelle del suo mare, non mai un contadino. — Ho qui la vostra partita, gli disse il signor Biagio, che continuava ad esaminare il suo grosso libraccio, e trovo che da tre anni a questa parte voi

mi siete rimasto indietro, compare. — Cotesto è rimproverarmi perchè non ho pagato puntualmente il mio frumento d' affitto — rispose Martino in tuono brusco. — Ma sì! e vi ho fatto chiamare, perchè proprio bisogna che ce la intendiamo. Mettetevi un po' ne' miei panni. Gli è che i beni del povero Conte, ora ch' è esule, mi sono diventati un deposito ancora più sacro, e voi sapete ch' io non sono ricco, e che non posso senza ingiustizia supplire col mio. — L' anno non è ancora terminato signor Biagio. Quando saremo a Natale, ella avrà l' un sull' altro tutti i suoi dinari. — Non basta compare! La vendemmia sui vostri campi diventa ogni anno più scarsa. Guardate qui. Nel quarantasette voi avete fatto di vostra porzione venticinque conzi di più che quest' anno, e per la galletta sono due annate che vi manca la foglia. Ecco il conto delle centinaja che io ho dovuto somministrarvi, e voi sapete che non ne abbiamo accresciuto il peso. Cotesto è male per il padrone, ma è male anche per voi, compare. — Ma se i miei tralci non vogliono intendere di caricarsi di grappoli, e i miei mori non dànno una bella cacciata dovrò io avermene la colpa? — Potreste anche aver ragione, se non ci fosse il confronto degli altri affittajuoli. Or via compare, io voglio parlarvi come a un amico, come a un fratello. La causa per cui i vostri campi da qualche tempo rendono meno di quelli degli altri io la so compare! — La sa? . . . Allora la dica. — Gli è che i vostri campi voi non li amate più. Non occorre andar per le lunghe, io ci sono stato a passeggiare per entro, e, compare, mi è toccato di rado d' incontrarmi nè in voi, nè nei vostri figli. Bensì ho veduto, che si aspetta sempre gli ultimi momenti per farvi i lavori necessarj, che si fanno in fretta e per conseguenza alla peggio, che trascurate i mori, che le viti rimangono spesso lì senza vangare, di modo che i rovi hanno un bel crescere per fino sotto alle treccie, che non le rimettete, che gli alberi li lasciate deperire, che voi fate economia di concime . . . O, insomma compare, le vostre terre sono in disordine e vanno ogni anno peggiorando, sicchè, se voi non mutate, in coscienza io non posso più oltre lasciarvele. — Martino s' era fatto serio e non sapeva trovare una risposta. Il signor Biagio gli pose una mano sulla spalla e continuava in atto amichevole. — Voi compare vestite bene, i vostri figli sono spesso all' osteria, la ragazza non c' è festa che non sfoggi o qualche fazzoletto di seta, o qualche abituccio comperato in bottega assai poco convenientemente per una contadina. Con quello che adesso rendono i vostri campi, cotesto non è possibile. Voi attignete a qualche altra sorgente, caro compare. — E che male c' è mo, dico io, se un povero galantuomo pieno di prole procura d' ingegnarsi e di vivere alla meno maledetta? — Volete che vi parli franco, compare? Il contrabbando che voi credete una risorsa diverrà la vostra rovina e quella della vostra famiglia. Voi avete messo per una cattiva strada i vostri figli! Io non voglio parlare dei ragazzi che, se volete esser sincero, confesserete che già a quest' ora v' hanno più d' una volta amareggiato il cuore; riflettiamo solamente un poco alla sorte che preparate alla vostra povera Tonina. Ella è lesta come un uccello, avveduta, chiaccherina, e la vi vale un milione per le vostre misteriose faccende. Ma nel giovarvi di lei voi non pensate che gli è un tirarne guadagno a tutte sue spese, e che miseramente la sacrificate. Ogni giorno fuori, a Udine, a Trieste; su tutte le piazze, in compagnia d' ogni sorte di gente, talvolta tornarsene a casa e a *straore* . . . Credete che la v' impari la dottrina là sui mercati oziosa, mentre sta aspettando il momento di ajutare al vostro brutto mestiere? Intanto ella cresce e nessuno le insegna a lavorare, e s' innamora sempre più d' una vita dissipata, e chi sa chi sa di quali cattive massime s' imbeve per quando verrà il momento di trovar un marito e diventar anch' ella madre di famiglia? Mettetevi la mano al petto, compare: se voi foste un giovinotto vorreste una moglie educata così? Sentite, il contrabbando vi darà dei guadagni, io non nego, vi darà forse anche più di quello che potrebbe darvi il lavoro delle vostre terre; ma se fate bene i vostri conti, e mettete nella bilancia tutti i sacrifizj che egli vi costa, la vita inquieta ed arrischiata che menate, il sangue e l' anima de' vostri figli che tradite, oh! e' sono guadagni che in coscienza vi devono far ben male al cuore. — E c' era nelle sue parole un tal fondo di verità, che Martino non potè a meno di non restarne commosso. Disse al signor Biagio, che ci avrebbe pensato sopra, e come il peccatore minacciato da qualche disgrazia, o che ha veduto morire l' amico o il congiunto, partì nell' intenzione di cangiar vita ed abbandonare ad ogni costo il suo brutto mestiere.

(*Continua*)

Caterina Percoto

Corrispondenze della Giunta.

Da Cividale. . . . . L' idea di perpetuare con un monumento marmoreo la memoria dell' esempio d' un ottimo pastore piacque generalmente anche in queste parti: e certo in tutta la diocesi si vorrà contribuire a far sì, che il Friuli possa mostrare un' opera scultoria degna della riputazione ch' ebbero i suoi antichi artisti. Però non si vorrebbe che, dopo magnificata l' idea e reso gigante il desiderio, si corresse pericolo di vedere piccioli effetti. Un monumento simile, dice taluno, non può avere le dimensioni d' uno che venisse ordinato da una famiglia privata; poichè una diocesi intera non può arrestarsi alla spesa di poche migliaia di lire e fare opera meschina. Però si correrebbe questo pericolo, se si volesse avere dai soscrittori tutto il danaro in una sola volta. Sapete, che le scarselle adesso sono smunte e che pochi sono al caso di offrire una qualche somma in una volta sola per un' opera d' arte, quantunque questa debba recare onore a tutta la Provincia. Ma se si considera, che a fare il lavoro ci vuole un certo tempo, e che la spesa non è da incontrarsi tutta in una volta, si vedrà, che il miglior mezzo di riuscirvi si è di accettare le soscrizioni a rate per le più grosse somme, e di raccogliere le piccole nelle diverse parrocchie della Diocesi ogni settimana, od almeno ogni mese. Così, invece di dire, che si proporzionerà il monumento alla somma soscritta, si fissi fino dal principio una somma conveniente, si dia la commissione all' artista, gli si paghino le prime spese, perchè ei dia mano immediatamente al lavoro; e quindi grado grado, a mano che si raccolgono i danari, si passi alla compra del marmo, quando lo scultore abbia compiuto il suo lavoro in creta, e gli si vengano poi somministrando in rate successive le spese. Di tal modo si viene a dar tempo ai contribuenti di pagare, a norma che il lavoro procede, senza loro incomodo. Il buon esito delle imprese dipende dal modo con cui vengono condotte.

Da Udine. — Sig. Redattore. — Veggo ch' Ella accoglie le buone idee da qualunque parte esse vengano. Abbiamo letto nella Giunta i *divertimenti invernali* d' un *uomo di campagna*; permetta che qualcosa io dica su d' un *divertimento di città*; o meglio di *collegio*. A me venne affidata la prima istruzione di alcuni giovanetti, ai quali, fra le altre cose, devesi naturalmente insegnare anche un po' di *geografia*. Io aveva osservato, che pur troppo un insegnamento facile com' è questo e di natura sua dilettevole, diveniva spesse volte pesante ed infruttuoso ai ragazzi, per la pedanteria, colla quale suol farsi. Come possono i fanciulli trangugiare nomi e nomi di paesi, molti dei quali stranissimi, e tenerli a memoria, se non si cerca di aiutar questa, col disegnare per così dire nel loro cervello le carte geografiche, in modo, ch' essi in appresso ad ogni momento possano vedervi la posizione relativa di tutti i paesi, con chiarezza e senza la menoma confusione? Ed è poi ciò tanto difficile, che non lo si possa ottenere per giuoco? Durante quest' inverno io mi ci misi alla prova; e credo d' esservi riuscito. Non sono nuove le cose che indico: ma pure giova, che altri maestri e genitori sappiano il modo da me tenuto.

Cominciai col dispiegare sotto agli occhi dei fanciulli la pianta della città d' Udine; e feci ad essi osservare la posizione relativa di tutte le vie, degli edifizii principali, delle porte e d' ogni luogo da essi conosciuto. Dopo ciò mostrai ai ragazzi la carta topografica della provincia, facendo loro conoscere i segni convenzionali con cui s' indicano i fiumi e le acque in genere, i rilievi di terreno, le colline, le montagne, le strade, i luoghi abitati ecc., la scala di proporzione della grandezza e tutto quello, che basta per far comprendere ad essi, che la pianta d' una estensione di paese, con varii accidenti, può disegnarsi in piccolo, ed in varie proporzioni. Per non confondere le loro menti, recai anche carte figuranti il medesimo paese, ma in proporzioni diverse. Dopo averli divertiti col farli cercare i paesi friulani ch' essi medesimi conoscono per nome, od hanno visitati, passai all' insegnamento metodico della geografia in questo modo.

Mostrai loro una mappa del mondo, sulla quale non v' era altra indicazione, che della superficie coperta dalle acque e della scoperta. Tutti i ragazzi dovettero copiarsi, come potevano (anche mediante trasparenti, non trattandosi d' una scuola di disegno) questa mappa, senza altre indicazioni. Qui cadeva di dare le nozioni elementari sui nomi di *mare*, *golfo*, *seno*, *baia*, *stretto*, *istmo*, *continente*, *isola*, *penisola*, *lago*, *fiume* ecc. Apposte quindi su di una mappa codeste indicazioni principali, ognuno dei ragazzi dovea accennare su di un' altra che ne mancava i luoghi che portavano un dato nome. In appresso nasceva una specie di scommessa fra i ragazzi, per vedere chi sapeva coprire più esattamente a memoria coi nomi appresi il proprio mappamondo. Il più esatto e più completo di tutti riceveva un premio, come sarebbe stato p. e. una carta geografica in stampa, od altro. La mappa veniva in seguito nello stesso modo coprendosi d' indicazioni etnografiche. Poi si passava alle grandi divisioni del globo, considerate su di una maggior scala; quindi alle divisioni nazionali e da ultimo alle politiche, sempre procedendo collo stesso metodo. In tutti codesti passaggi trovavo occasione di accrescere, in via di discorso, di qualcosa le cognizioni dei giovanetti. Si parlava delle qualità naturali dei Popoli che abitano le diverse regioni della terra, di quelle dei loro prodotti animali e vegetabili. Soccorreva all' uopo qualche raccolta di campioni e di disegni di questi prodotti, cui i giovanetti vedeano con molta curiosità e si avvezzavano a riferire ai luoghi, le di cui denominazioni aveano già apprese. Cadeva del pari nel discorso qualche nozione sui viaggi di scoperta, sul commercio dei prodotti fra i più lontani paesi, e di mettere l' addentellato, per invogliare i ragazzi allo studio delle storie, per il quale potevano trovare nella piccola biblioteca del maestro qualche libretto da soddisfare la propria curiosità. Quando si veniva ad indicare le città più rinomate, sia nell' antichità sia nella storia moderna avveniva assai di frequente il caso di toccare la biografia di qualche grand' uomo, di narrare qualche aneddoto della sua vita, di ripeterne qualche sentenza: ed in ciò si gettava il seme di altre cognizioni da acquistarsi poi, nel tempo medesimo che con tale associazione d' idee si fissava sempre più nella mente dei ragazzi la posizione dei varii paesi. Un altro mezzo efficacissimo ho poi trovato a quest' uopo; ed è quello di unire alla geografia la statistica e l' aritmetica. Sulle carte venivasi indicando in cifre la superficie, il numero della popolazione, per le Nazioni, per i singoli Stati, per le principali città, ed altre nozioni statistiche buone a conoscersi. Dopo di ciò, quando si aveano problemi aritmetici da proporre, invece di dare nude cifre da esercitarvi sopra il calcolo, si prescriveva p. e. ai ragazzi di sommare la popolazione dei dati paesi, la superficie di altri, di sottrarre quelli d' una parte dal tutto, di trovare il rapporto fra la popolazione e la superficie, ora di quello, or di quell' altro paese ecc. Allora il giovane era obbligato a ricorrere alle sue carte, a consultarle di nuovo, ad imprimersi quindi sempre più le cognizioni apprese; ed associate così le cognizioni geografiche colle storiche e statistiche, le une richiamavano sempre le altre. Siccome nella formazione delle varie carte si veniva grado grado discendendo dalle divisioni principali alle più minute, dalle città importanti alle minori, così nella memoria dei ragazzi rimaneva chiara l' idea della relativa importanza di tutti i paesi. Compiute poi le carte, i ragazzi medesimi si divertivano a darsi l' un l' altro per giuoco il quesito di trovarne su di esse, ora questo ora quello dei paesi più piccoli; cosicchè cercando i più difficili a trovarsi ripassavano sotto gli occhi tutti gli altri. Sono certo, che con tal metodo instruttivo i giovani perdono assai meno delle cognizioni acquistate, che non con quello di mandare a memoria nomi, che poi non tardano a sfuggire loro dalla mente, come in certe scuole si fa. Di tal maniera i miei ragazzi quest' inverno divertendosi hanno appreso assai cose, e, quel che più vale, è rimasto ad essi il desiderio d' impararne molte altre. — Scusi se La intrattengo di questi tenui sperimenti; ma forse non sarà affatto disutile il manifestarli.

Da Trieste . . . . . Stava qui giorni addietro esposto alla vista del pubblico un nuovo dipinto del giovane artista *Augusto Tominz*. È una pala d' altare di non grandi dimensioni, destinata per la nuova chiesa erettasi in Cipro. Soggetto di questo dipinto è la Vergine Martire S. Caterina; il fondo del quadro rappresenta una aperta ampia veduta di campagna con cielo ridente, d' onde a volo scendono due graziosi angioletti portanti la corona del martirio alla Vergine, che, inginocchiata sul terreno dinanzi, sembra in atto di estasi divina attendere il premio della fede. Il concetto è semplice, il disegno buono, il colorito succoso. Al giovine artista non manca ordinamento a cimentarsi, nè volontà a progredire nello studio di questa vaghissima fra le arti.

Auguriamo che a lui s' offrano occasioni felici a dar saggi del proprio ingegno.

M. R.

Dalla Carnia . . . Anche qui si seguono con vivo interesse i progetti pel monumento *Bricito* ed i risultati delle offerte. Siccome poi gli abitanti della Diocesi tutta quanta non la cedono punto agli abitanti della città nell' onorare la memoria di quell' Uomo venerato, così noi aspettiamo con impazienza che voi, signori *centrali*, pensiate a raccogliere anche il nostro povero obolo. Ma forse che voi ci avete già provveduto; forse che una *circolare* firmata dalla benemerita Commissione Udinese è già in viaggio per tutti i versi della Provincia, ed anche per le nostre Montagne, indicando la maniera di unire le obblazioni in tutti i comuni e distretti. Ma se non capita presto anche nel mio villaggio, vi avverto che ce l' avremo a male; e che faremo noi. Non sapete che in quella maniera che tutti insieme eravamo nel cuore di quel Prelato affettuosissimo, così dobbiamo essere tutti insieme a benedire il suo nome? E vi so dir io che qui le obblazioni saranno numerosissime; saranno di tutti quelli che possono disporre appena di una moneta. Per avere almeno una prova, tra le mille, che le intiere popolazioni lo amavano e lo amano, vorrei che aveste veduto sul finire del mese scorso con quanta dolorosa ed unanime pietà si celebrarono i suoi funerali, prima nella Chiesa parrocchiale di Mionjo, poi in ognuna delle sue quattro Succursali, e in giornate successive, perchè molti vollero assistere a tutte le funzioni. Nè il degnissimo Parroco de Crignis, nè il Clero, nè le rappresentanze comunali ebbero d' uopo di convocare il Popolo con alcuna formalità, poichè accorse spontaneo e numerosissimo come nelle più grandi solennità religiose, vestito a lutto, e le donne specialmente tutte a nero, e con un fazzoletto bianco sul capo, come usano nella morte dei più stretti parenti. E i fanciulletti, che nella malattia del Bricito s' inginocchiavano da sè a pregare per Lui, accorsero tutti e si schierarono in bell' ordine portando candele accese, e segni di dolore. Aprite adunque una strada a codesti generosi affetti, e ne vedrete delle opere efficaci . . .

A v v i s o

La *Giunta domenicale al Friuli* termina con questo tredicesimo numero il suo primo trimestre. Cominciando col prossimo il secondo, si avvertono i lettori che non avessero pagato l' associazione del *primo trimestre*, o che non la rinnovassero anticipatamente per il *secondo*, che ne verrà ad essi sospesa la spedizione.

Pacifico Valussi Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.